

Problemi **H**obbies e **G**iochi

19 STAMPA SERA
Sabato 13 Agosto 1983

Tornei Partite Curiosità GLI SCACCHI

a cura di Ferruccio Pezzuto



1 I manuali da grande maestro

La recente pubblicazione in Italia di una delle sue opere migliori ha provocato un grande interesse degli appassionati scacchisti per la figura di Aleksandr Kotov, grande maestro russo da poco scomparso. Kotov spicca tra i nomi dei grandi maestri in quanto è stato uno dei pochissimi ad ottenere un notevole successo anche come scrittore, e non solo di trattati scacchistici. Infatti fu proprio in campo letterario che questo grande maestro di scacchi, arbitro internazionale, membro della Federazione scacchistica sovietica, ebbe le sue maggiori soddisfazioni personali. Il suo esordio come scrittore lo fece negli Anni 50 pubblicando il libro «L'eredità scacchistica di Alechine», accolto con buon successo di critica. Dopo questo esordio apparvero in rapida successione altre sue opere, relative alla pubblicazione delle partite, con commento, dei tornei di Venezia del 1950 e di Stoccolma del 1952.

In collaborazione con Judovic, maestro internazionale russo autore anch'egli di ottimi libri di divulgazione scacchistica, scrisse e pubblicò la storia della scuola scacchistica sovietica, e poi scrisse la sua fondamentale trilogia, da poco edita in Italia con prefazione del nostro Sergio Mariotti, e cioè i libri: «Pensa come un grande maestro», «Gioca come un grande maestro» e «Alleanza come un grande maestro».

Ma Kotov non fu solo un ottimo scrittore in campo scacchistico: si dedicò pure a scrivere dappura un libro «Appunti di uno scacchista» in cui la natura di «romanzera» era ancora velata dallo spurto di fondo, che era strettamente legato al mondo degli

scacchi. In seguito compì il salto che lo pone tra i pochissimi scacchisti di altissimo livello che si siano cimentati con la difficoltà del romanzo; infatti Kotov scrisse un vero e proprio romanzo, «Il bianco ed il nero», dimostrando di possedere appieno una capacità che lo rende unico tra i «big» degli scacchi. E proprio il fatto che egli sia stato un grande maestro va sottolineato, per non far passare in secondo piano quello che rimane sempre il primo amore e la prima passione di Kotov, il gioco degli scacchi.

La sua carriera inizia nel 1939, anno in cui contese a Botvinnik sino all'ultimo la vittoria nel Campionato dell'Urss. Dopo la guerra mondiale il suo talento si manifestò prepotentemente. Nel 1948 vinse ex aequo il Campionato russo, vinse il torneo di Venezia del 1950 e quello di Stoccolma del 1952,

2 Tre mosse subalpine che risalgono a dieci anni fa

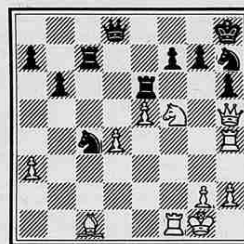
Apriamo una parentesi di carattere «problemistico» dopo tante combinazioni di gioco. Lo facciamo per accennare ad un aspetto quasi del tutto sconosciuto dell'ambiente scacchistico cittadino: quello dei problemisti. In questo settore Torino ha avuto alcuni esponenti il cui valore, causa la scarsa attenzione prestata, è ancora tutto da scoprire. Tra i più noti vi fu la figura di Luigi May, giocatore oltretutto studioso, di cui i giocatori più anziani avranno ancora memoria. Possiamo inoltre citare E. Defourny, la cui opera completa è stata curata da uno studioso straniero, Bruno Casoni e Giovanni Bonomo. Di quest'ultimo pubblichiamo un problema in 3 mosse, apparso su «Stampa Sera» nel maggio del 1973.

La soluzione è: 1. Da8; se 1.

e in seguito diradò le sue apparizioni in tornei perché assorbito dalla stesura dei suoi libri. Si dedicò anche al lavoro di organizzazione e diffusione del gioco in Urss, infondendovi tutta la sua passione e la sua indubbia capacità scacchistica. Suscita quindi ammirazione la sua figura, un campione che seppe giocare belle partite ma che seppe anche scrivere utilissimi testi di divulgazione e un romanzo. E proprio per ricordare la sua figura di valente scacchista pubblichiamo la seguente partita giocata al torneo di Salsjobergen nel 1952.

KOTOV - UNZICKER (Difesa Nimzo-Indiana): 1. d4, Cf6 2. c4, e6 3. Cc3, Ab4 4. e3, d5 5. a3, Axc3+ 6. bxc3, c5 7. cxd5, exd5 8. Ad3, 0-0 9. Ce2, b6 10. 0-0, Aa6 11. Axa6, Cxa6 12. f3, Cb8 13. Dd3, Te8 14. Cg3, Cc6

15. Ab2, Tc8 16. Tae1, h6 17. e4, cxd4 18. cxd4, dxh4 19. fxe4, Ce5 20. Dd1, Cc4 21. Ac1, Ch7 22. e5, Te6 23. Te4, Cg8 24. C15, Rh8 25. Dh5, Tc7 26. Th4, Ch7 (vedi diagramma) 27. Cxg7, Rxg7 28. Axh6+, Rg8 29. Tg4, Tg6 30. e6, il Nero abbandona.



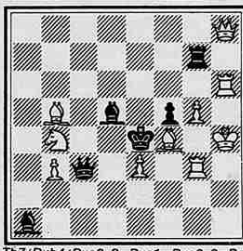
IL BIANCO MUOVE E VINCE COME GIOCHERESTE VOI?

AVVENIMENTI

Dal 21 al 28 agosto si svolgerà a Porto S. Giorgio, Ascoli Piceno, la seconda edizione del Festival internazionale.

La manifestazione acquista rilievo in un'annata che ha visto la cancellazione del calendario di numerose gare. La sede di gara è posta presso il D.L.F. Avis, in viale Vittoria 131. Particolarmente ricca la dotazione di premi: oltre 5 milioni. Per informazioni telefonare all'Azienda di soggiorno: 0734/4375.

Non si sa nulla, al contrario, del Festival di Asti, ma si suppone che il silenzio stampa finora mantenuto dagli organizzatori stia ad indicare che la gara «salterà».



Tb7/Dxb4/Dxe3 2. Dxa1, Dxe3 3. De5/2. Te6+/2. Txe3+, Rx14 3. Cxd5 matto.

IL BIANCO MATTA IN TRE MOSSE

Torino demoniaca lo dicono i francesi

Che a Torino abbiano dimora demoni, e che lo stesso Satana qui abbia pestato il suo orrendo piede caprino, e che ancora, nella nostra città vivano e proliferino streghe e fattucchiere, maghi, astrologi, cartomanti, chironanti, veggenti o semplici fans dell'occulto, è noto. Ormai la magia di Torino, vertice di quel triangolo magico, appunto con Lione e Praga, è diventata appannaggio dei mass media: televisione e rotocalchi, cinema e quotidiani infatti hanno dato ampio spazio in questi ultimi tempi alle manifestazioni paranormali di questa città «industriale ma anomala per alcuni versi con il suo proliferare sotterraneo di misteri e incantesimi».

L'avvio definitivo a questa peculiarità di metropoli «magica per eccellenza», di «città segreta occultista e satanista», lo ha però avuto dal giornale francese «Le Monde».

Il celebre foglio infatti recentemente è uscito con un titolo che fa briviridire: «Turin la démoniaque». La fama dei suoi riti celebrati da «sacerdoti bugianzi» ha dunque varcato le montagne, e i colti cugini transalpini non si sono lasciati sfuggire l'occasione (complice forse anche la penuria di notizie in un mese incendiato dal sole e non dallo zolfo), stilando una specie di mappa (fatti e personaggi), che in qualche modo hanno a che fare col mistero.

Ripercorriamo insieme quanto ha scritto Le Monde e vediamo un po' dove il prestigioso collega ha colto le sue «visioni» estradando da par suo nel pentacolo di Gianduja.

L'inizio dell'articolo è sconcertante: per introdurre nel clima di suspense come pretende il tema, parla subito del signor Pontiglio, che gli dichiara ineffabile: «Se qualcuno mi avesse detto dieci anni fa ciò che vedo oggi, l'avrei preso per pazzo. Da quando sono cominciata le mie apparizioni, sono andato da un psichiatra che mi ha definito normale».

- Il ruolo di città magica è stato riconosciuto da un recente articolo su «Le Monde»
- Un itinerario paranormale che incomincia dal «Signor Pontiglio, visionario» e prosegue con un «esercito» di cultori dell'esoterico sparsi per la città
- Un articolista obnubilato dalla demoniaca calura convinto che Torino, ad ogni costo, valesse una «messa nera»

Beh, dobbiamo osservare, con beneplacito del signor Pontiglio che quanto accade a lui non rientra proprio del tutto nella norma. Dovete sapere che Pontiglio vede sui muri i volti dei morti.

Durante un nostro peregrinare come cronisti di fatti inspiegabili, di innocue persone «normali», che hanno visioni, ne abbiamo sentite a decine. Una per tutte: un pensionato, ex direttore di banca, (persona quanto mai attendibile), che in un linguaggio appropriato ci aveva informato che alle sei di ogni pomeriggio nel suo alloggio, avvertiva improvvisamente un fittante profumo di viole e dalla siepe di bosso del suo mini-giardino, vedeva salire pian piano un manto blu intenso e dentro il drappo c'era (bellissima e splendente) la Madonna.

In famiglia tutti lo guardavano con quello sguardo di grande comprensione che si concede al nonno che in preda a raptus senile ruba la marmellata. Anche lui — come il nostro Pontiglio con i morti — affermava che la Madonna «ci sta vicino» e «ci protegge».

Perché non credergli? L'articolista de Le Monde per far capire meglio ai suoi lettori l'italica mentalità che starebbe all'origine della nostra «ossessione» per l'occulto, cita il malocchio o meglio quella fotografia in cui l'ex Presidente della repubblica, Giovanni Leone, davanti al letto di ospedale in cui giaceva un malato di colera, aveva, a mò di scongiuro, impostato

le dita della mano in quel gesto diabolico ma carico di controeffetto come le corna.

Non fa testo. Anche noi abbiamo letto in una cronaca, che il generale De Gaulle, in un suo viaggio in Canada, dopo un tremendo discorso alla comunità francese che aveva fatto impallidire i diplomatici, si sarebbe portato le mani su quegli attributi che gli uomini della destra francese affermavano avesse di ferro.

Il cronista de Le Monde parla anche di «sei-settemila torinesi» addetti a dialogare con i demoni che vivrebbero a Torino, e ne aggiunge poi tremila clandestini che lo «farebbero per arrotondare lo stipendio». D'accordo che da noi c'è l'inflazione, con la cassa integrazione pone un po' tutti alla ricerca del secondo lavoro. Ma viati, che vi siano tremila strumenti di satana in giro per le strade non riusciamo a crederci. Perché giovani donne bellissime bisognose di denaro si buttano a leggere la mano al vicino, o interpretare dietro pagamento i fondi del caffè (con quel che costa) o «fare i tarocchi» per raggranellare denaro?

«Le Monde» cita anche Giuditta Dembeck, la scrittrice che nel suo libro «Torino città magica» avrebbe detto che i cultori di riti esoterici a Torino sarebbero 50 mila. Insiste quindi nel dialogo con il professor Gianluigi Mariani, il demonologo, l'ex vincitore di Lascia e Raddoppia, che gli avrebbe confidato che «sono migliaia i torinesi che praticano le messe nere». Qui, al fran-

cese è di sicuro scappata la mano.

Abbiamo parlato col mago-pittore di Giovanni Lorenzo Alessandri: «Ma quali messe nere a Torino? — dice con sicurezza — Hanno anche detto che io sarei un sacerdote di tali riti. Nulla di più falso. Ah, i giornalisti». Già, i giornalisti e poi quelli francesi, anche se di «Le Monde».

Per spiegare che Torino è davvero città magica e del mistero, il diabolico cronista racconta la leggenda secondo la quale la città è stata costituita da antichi egizi che furono condannati a morte e messi su un battello alla deriva. Questo (per magia?), approdò sulle coste liguri e loro di qui si avviarono chissà perché in Piemonte e si stabilirono dove adesso c'è Torino.

Il francese infila nell'articolo episodi che confermerebbero come a Torino alberghi il diavolo, la magia, l'occulto. Sapevate infatti che qui il filosofo Nietzsche impazzì? A dir la verità qualche segno della sua celebre follia l'aveva già dato. Forse a Parigi?

E sapevate che Rousseau (inequivocabilmente di lingua francese), venne preso da un prurito esibizionista proprio in via Po e mostrò «son derrière» ai passanti torinesi scandalizzandolo?

Per fortuna il nostro fa parlare anche lo scrittore Giampiero Bona che si limita a dire: «Fu qui a Torino, che nel diciannovesimo secolo nacque il movimento della scapigliatura e la metafisica di De Chirico». Segno anche questo di città demoniaca? No, di sicuro.

Il diavolo, se c'è, da noi è nascosto bene, anche se qualche iniziato giura che nella notte di San Giovanni, un povero diavolo col piede caprino scende da una casa sulla collina per andare nella magica piazza Vittorio ad appuntamenti masso-diabolici.

Dove sta insomma la verità su questa nostra Torino satanica e misteriosa? Difficile dire. L'articolista di Le Monde però, forse un po' obnubilato dal demone della calura, ha visto di tutto e forse per lui Torino valeva bene una Messa Nera.

Nevio Boni